

Le 150 ore “per sole donne”

di Annamaria Lona

Donne e 150 ore

La partecipazione femminile alle 150 ore costituisce uno degli aspetti più interessanti, caratterizzanti e per certi versi originali dell'esperienza veneta, dalle sue origini fino alla metà degli anni Ottanta¹. Pur disponendo di fonti frammentarie e di dati non sempre comparabili, cercheremo di mostrare, nelle pagine che seguono, come la “femminilizzazione” delle 150 ore in Veneto costituisca un elemento di particolare interesse sia dal punto di vista storico che politico.

Nonostante le fonti territoriali a stampa evidenzino nelle zone bianche del Nordest un «effetto-traino collegato soprattutto ai grandi insediamenti industriali della chimica di base, pubblica e privata (ad es. Porto Marghera), del tessile (nel Vicentino) e dei beni di consumo durevole (ad es. Zanussi) prevalentemente orientato alla formazione sindacale (si pensi al tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro)», possiamo affermare che il quadro è, in realtà, più complesso e articolato².

Un'indagine di «Materiali Veneti» del 1976, a tre anni dall'istituzione dei corsi, ci restituisce una situazione in netta evoluzione per quanto riguarda la presenza delle donne nei corsi per il recupero dell'obbligo scolastico nelle province di Padova, Venezia e Treviso³. Se nella fase di avvio la partecipazione è strettamente connessa alla composizione del settore lavorativo maggiormente coinvolto (per cui nel primo anno si assiste a una massiccia presenza di metalmeccanici, superiore al 50%, con una scarsissima presenza di donne), nel corso di un triennio la situazione cambia radicalmente. Via via si diversificano le provenienze dai vari settori industriali, aumentano significativamente i lavoratori del pubblico impiego e le donne⁴. Pur trattandosi di dati parziali, perché basati

su un questionario volontario, si rileva come, pur non uniformemente distribuita, «rispetto al primo anno di esperienza dei corsi, appare evidente come la tendenza in atto nei tre anni sia quella di un progressivo ampliamento della presenza femminile all'interno dei corsi stessi»⁵.

Dall'indagine emerge anche un altro dato interessante relativo alla realtà di Spinea (a ridosso di Mestre) dove l'elevata presenza femminile si caratterizza per la partecipazione di un nutrito gruppo di casalinghe (33 su un totale di 81). Si tratta di un primo, piccolo, indicatore di un fenomeno destinato a segnare l'evoluzione delle 150 ore in Veneto. Nello stesso anno a Verona, un'indagine fatta da Emilio Butturini, allora direttore del corso di aggiornamento per insegnanti, evidenzia che le donne costituivano il 34,25% dei 657 frequentanti (tra esse 16,88% casalinghe), mentre, appena due anni dopo, i dati di un'analogha indagine dimostrano che le donne salgono al 43,59% dei 718 iscritti. Il notevole incremento della presenza femminile è dovuto al «numero cospicuo di casalinghe avvicinate alla scuola: queste infatti sono pari al 46,18% delle partecipanti»⁶.

Dalla relazione del direttore del corso di aggiornamento, Luigi Filippo Donà dalle Rose, relativa all'anno scolastico 1978-79, per la Provincia di Padova, emerge che le donne frequentanti raggiungono il 40,7% del totale e le casalinghe passano dal 7,5% del 1975-76 al 12,5%⁷. In Provincia di Treviso «la presenza femminile si distribuisce un po' in tutti i settori con punte più alte fra ospedalieri (24,2%) e tessili (13,1%), ma risulta considerevole sotto la voce "non indicato" (26,2%), da cui è deducibile una partecipazione di casalinghe e di disoccupate»⁸. Analogamente in Provincia di Vicenza, nel 1974-75 «la presenza femminile è superiore a quella maschile nel settore tessile e dell'abbigliamento ed è consistente la quota di disoccupate-casalinghe che raggiunge il 20,6% del totale delle donne nei corsi»⁹.

A conclusione di questa panoramica, va ricordato che, a differenza delle indagini condotte nel Veronese, i questionari di «Materiali Veneti» raccolgono anche informazioni relative all'età anagrafica dei partecipanti. Da questi dati risulta che l'età media, concentrata tra i 26 e i 40 anni, si abbassa notevolmente per le donne¹⁰. Il dato, confermato in tutte le realtà oggetto d'indagine, indica un'emarginazione precoce delle ragazze dalla scuola dell'obbligo, in misura più significativa rispetto ai giovani uomini.

Il fenomeno appena descritto merita alcune considerazioni poiché evidenzia una specificità veneta rispetto alla situazione nazionale; non tanto per la presenza di donne provenienti dai vari settori produttivi, che naturalmente aumenta con

il diversificarsi dei settori che via via accedono all’istituto contrattuale, quanto per l’alta percentuale di donne non inserite nella produzione (casalinghe e disoccupate), le quali, fin da subito, usufruiscono dei corsi per il recupero scolastico. Il dato nazionale del 13,5%, raggiunto nel 1984, viene in Veneto eguagliato e superato qualche anno prima. Pur non essendo disponibili dati completi a livello regionale, risulta emblematico il fatto che, a Verona, casalinghe, giovani e disoccupati rappresentino il 75% dei frequentanti nell’anno scolastico 1979-80¹¹.

Da subito, a ben guardare, si pone una questione che contraddistinguerà il dibattito attorno alla “crisi” e al “futuro” delle 150 ore che caratterizzerà gli anni a partire dalla metà degli anni Ottanta e porterà, nel 1997, all’istituzione dei Centri territoriali permanenti. Vale a dire il tema dell’educazione permanente e, nello specifico, la questione della trasformazione delle 150 ore «da conquista operaia a diritto civile», che chiedeva al sindacato un diverso impegno nel passaggio dall’organizzazione della domanda attraverso i luoghi di lavoro al territorio¹². Per dirlo con le parole di Fiorella Farinelli: «era l’educazione degli adulti che nasceva dentro “i corsi sperimentali per lavoratori”, un diritto per tutti da un diritto degli operai»¹³.

Le motivazioni delle donne all’iscrizione ai corsi per il recupero dell’obbligo scolastico

Il questionario di «Materiali Veneti» proposto nel corso dell’anno scolastico 1975-76 ai frequentanti i corsi costituisce la fonte principale per una sintesi delle motivazioni che spingono all’iscrizione le donne, almeno per quanto riguarda le tre province nelle quali era stato distribuito (Venezia, Padova e Treviso). Le risposte sono raccolte secondo i seguenti indicatori: avanzamento professionale, comprensione del proprio lavoro, partecipazione sindacale, partecipazione sociale, comprensione dei propri figli, lavoro, proseguimento degli studi, aggiornamento culturale, conseguimento del diploma, miglioramento personale; sulla falsariga di uno schema utilizzato dal Censis per un’indagine svolta a livello nazionale nel 1974. Tenendo conto che si potevano indicare due motivazioni, un significativo 36,3% di risposte date dalle donne indica come obiettivo il conseguimento del diploma e un 31,9% sottolinea il desiderio di crescita culturale¹⁴.

Il dato, per la verità riferito ad un campione ridotto, confligge con quanto emerge dall’indagine condotta a Verona nel 1978, i cui risultati dicono che le

donne, soprattutto casalinghe, motivavano la propria presenza al corso con il «desiderio di capire maggiormente i figli, di partecipare con maggior competenza agli Organi Collegiali della scuola e soprattutto, quelle che hanno figli grandi, per non “fossilizzarsi” in casa»¹⁵.

Interessante, su questo piano, l'ulteriore indagine condotta a Verona e provincia nel corso dell'anno scolastico 1983-84 con l'intento di fotografare i cambiamenti avvenuti rispetto a composizione sociale, età e aspettative dei frequentanti i corsi 150 ore¹⁶. Dai 720 questionari esaminati, divisi tra città (311) e provincia (409), composti da 55 domande prevalentemente chiuse, emerge una sostanziale parità rispetto alle frequenze tra uomini e donne nella fascia 22-35 anni, con un picco di 63 donne su 94 corsisti nella fascia oltre i 35 anni nelle scuole di città. L'indagine registra la presenza di un 36% di casalinghe, con una bassa scolarità (più dell'80% ha completato solo le scuole elementari senza ripetere la classe né alle elementari, né alle medie), molte tra loro (il 37%) dichiarano di aver sentito la necessità di tornare a scuola «per accrescere la cultura generale»¹⁷.

Nel 1992 la partecipazione delle donne ai corsi 150 ore diventa oggetto di un corposo volume che include un'indagine condotta attraverso la somministrazione di questionari e interviste a donne frequentanti i corsi in aree campione delle province del Veneto e del Friuli¹⁸. Dall'analisi delle risposte emerge una significativa percentuale di donne che argomenta la propria scelta della frequenza con motivazioni di tipo culturale e con il desiderio di migliorare l'inserimento nella vita attiva e nei rapporti sociali. Un dato che conferma come le donne esprimano, con la loro presenza nei corsi, il desiderio di appropriarsi degli strumenti per poter partecipare consapevolmente alla vita pubblica e sociale a prescindere dalla condizione lavorativa.

I corsi monografici “per sole donne”

Se all'inizio il monte ore messo a disposizione dai contratti nazionali di lavoro viene utilizzato quasi esclusivamente per il recupero dell'obbligo scolastico, non mancano, fin da subito, le prime esperienze di organizzazione di corsi monografici negli atenei veneti. È al loro interno che si verifica una più spiccata e intenzionale presenza del sindacato, sia attraverso la scelta dei contenuti, sia per la presenza organizzata dei consigli di fabbrica e dei consigli di quartiere¹⁹.

Di lì a pochi anni, e precisamente nel 1978, sulla scia di quanto avviene a

livello nazionale, si organizzano a Verona e Padova due corsi monografici, per sole donne, che costituiscono oggetto di indagine di questa parte del contributo. «L'idea di dedicare un corso monografico di 150 ore alla condizione della donna e di riservare la partecipazione alle sole lavoratrici nacque a Torino alla fine del 1974 tra quelle stesse sindacaliste e femministe che più tardi avrebbero creato l'Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil»²⁰. Il fatto che nel corso degli incontri, al posto dei tradizionali temi legati all'occupazione femminile, si trattassero questioni come il disagio sul luogo di lavoro o le contraddizioni famiglia/lavoro, aprì la strada a un'esperienza del tutto inedita, mostrando che le 150 ore per sole donne potevano trasformarsi in un luogo in cui, attraverso il confronto e lo scambio di esperienze, si potesse elaborare un pensiero femminile originale. Da quel momento, soprattutto nelle città sedi di facoltà universitarie, le sindacaliste, spesso in collaborazione con i gruppi femministi, organizzano corsi monografici rivolti esclusivamente a donne, lavoratrici e non²¹.

Nel febbraio del 1978 si tiene a Firenze un incontro nazionale per fare il punto sull'esperienza delle 150 ore delle donne, ormai giunta al terzo anno di vita. All'appuntamento partecipano delegate, funzionarie sindacali, insegnanti e corsiste, per discutere e approfondire temi quali: comprendere le motivazioni per cui le donne s'iscrivono, creare una memoria dei corsi, ridefinire il rapporto con il sindacato, ma anche per interrogarsi sull'esistenza di una «cultura delle donne» che, «frammentaria ed implicita, viene alla luce al momento in cui si esprimono come soggetto collettivo»²². Da questo confronto esce rafforzata l'idea che le 150 ore possano costituire lo spazio autonomo di cui le donne hanno bisogno, a condizione che l'organizzazione dei corsi e la scelta dei contenuti avvenga a partire dall'esperienza delle donne stesse²³.

L'esperienza del corso di Verona

È in questo clima che, a partire dai primi mesi del 1977, anche a Padova e a Verona, l'Intercategoriale donne e un gruppo di docenti universitarie iniziano un lungo percorso (due anni) per organizzare due corsi monografici “paralleli” che, come altre esperienze analoghe, incontrano una certa difficoltà sia all'interno del sindacato, che nelle università, per il fatto che l'iniziativa era riservata esclusivamente alle donne. Il Senato accademico delegò un'apposita commissione a valutare la validità scientifica del corso in quanto destava perplessità

che esso, oltre ad essere riservato a sole donne, fosse gestito esclusivamente da docenti donne ed approvò il corso con apposita delibera, solo dopo il parere favorevole della commissione²⁴.

L'11 gennaio del 1979 avviene un incontro tra la commissione del Senato accademico, il coordinamento delle docenti, le organizzazioni sindacali di Padova e Verona e le rappresentanti del Coordinamento intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil nel corso del quale si decide la costituzione di un comitato composto dalle citate componenti, con il compito di avviare il corso entro la prima settimana di febbraio. L'università si impegna a fornire le strutture, le docenti ed un finanziamento di 10 milioni di lire²⁵.

Non è stato possibile recuperare materiali a stampa del corso di Padova mentre, per quello di Verona, si fa riferimento al numero monografico di «Quaderni di ricerca Flm» di Verona intitolato *Corso 150 ore donne*, curato dall'Intercategoriale donne, nel quale sono accuratamente ricostruite le fasi di attuazione, spiegati i contenuti, viene riportata una sintesi dei materiali prodotti (compresa la valutazione delle corsiste e delle sindacaliste a fine corso), il tutto corredato da un'interessante serie di allegati. Il percorso, come vedremo, si snoda all'insegna di uno stretto legame tra sindacaliste e movimento femminista a partire dalla scelta delle tematiche che spostano, fin da subito, il centro della riflessione dalle questioni strettamente legate al lavoro (salario, ambiente, orario ecc.), ai temi tipici della riflessione femminista: identità, corpo, sessualità.

Una serie di iniziative messe in campo dalle sindacaliste accompagna la nascita del corso monografico 150 ore veronese. Nel 1977, per esempio, le operaie della Ferroli, importante fabbrica metalmeccanica di San Bonifacio, distribuiscono ed elaborano un questionario sulla sessualità. Una serie di assemblee per sole lavoratrici sono promosse nello stesso periodo in tutta la provincia dal Coordinamento donne Flm allo scopo di diffondere un questionario sulla salute delle donne. Da un seminario di due giornate, organizzato per discuterne gli esiti, emerge la necessità di allargare la riflessione dai temi strettamente legati al lavoro e al sindacato, alle tematiche specifiche della condizione femminile²⁶.

Si formano collettivi di donne nei posti di lavoro che partecipano a una delle commissioni (donne e lavoro) in cui si articola il Coordinamento femminista di Verona che si trasformerà in seguito nell'Intercategoriale sindacale donne. Anche nella realtà veronese era matura l'iniziativa di un corso 150 ore per sole donne e infatti le metalmeccaniche ne propongono uno sui temi della salute, della famiglia e del lavoro, destinandolo in particolare alle lavoratrici della ca-

tegoria; determinanti nel vincere le resistenze dell’organizzazione, si rivelano «il peso del movimento e l’esistenza di collettivi femminili sui posti di lavoro»²⁷. Al progetto si unisce l’Intercategoriale donne, che propone l’apertura del corso non soltanto a tutte le lavoratrici – per cui diventa indispensabile negoziare con le confederazioni sindacali i permessi necessari –, ma anche alle disoccupate e alle casalinghe²⁸.

La stesura del programma avviene con il contributo delle sindacaliste e delle docenti universitarie coinvolte. Al tema scelto, *La giornata lavorativa della donna occupata nell’industria, condizioni di vita e di lavoro*, si affiancarono una serie di contenuti quali: «la nostra storia attraverso la famiglia d’origine; l’organizzazione del lavoro domestico, casa, servizi sociali; la nocività del lavoro, difesa della salute, riappropriazione del corpo, sessualità; cultura, politica, tempo libero». Tutti temi che mettevano in secondo piano gli aspetti legati alla fabbrica o all’ufficio per affrontare le questioni relative alla condizione femminile *tout court*²⁹.

Mancando l’autorizzazione dell’università il corso non parte nei tempi previsti ma si tiene comunque un incontro l’8 novembre 1978, presso la Facoltà di lingue di Verona, nel corso del quale il progetto viene illustrato alle iscritte. Per l’occasione viene anche stampato un opuscolo nel quale le sindacaliste della Flm motivano la proposta con la necessità di «smuovere la condizione femminile nel mondo del lavoro» e illustrano l’attività ed il ruolo dell’Intercategoriale donne, mentre le docenti presentano i contenuti del corso spiegando la metodologia dell’autoricerca. Il fascicolo ospita anche i contributi di una casalinga e di una disoccupata e si conclude con la presentazione del programma e dell’organizzazione del corso. Si sottolinea che gli incontri si sarebbero svolti attraverso la discussione in piccoli gruppi a partire dalle risposte a un questionario e si precisano i contenuti scelti, ponendo molta enfasi sul tema del lavoro domestico³⁰.

Gli incontri iniziano l’8 febbraio del 1979, in ritardo rispetto all’ipotesi iniziale, ma con la partecipazione inattesa di 185 donne, di cui 147 occupate e 38 disoccupate. Tra le occupate un cospicuo numero proviene dall’industria (82) e dalla sanità (24), mentre tra le non occupate troviamo 15 casalinghe, 15 disoccupate ed 8 studentesse³¹.

Lo strumento del questionario

Il titolo del questionario pubblicato nel numero monografico di «Quaderni

di ricerca Flm» *Occupazione, salute e struttura familiare. Traccia di autoricerca. Giornata lavorativa e condizione della donna*, fa pensare ad un unico strumento concepito per i due corsi dal momento che si precisa «sede di Verona». È articolato in una serie di sezioni, con domande molto dettagliate riferite ai temi centrali, suddivisi in argomenti specifici che riproponiamo nella loro articolazione³². L'insieme dei quesiti traccia una mappa che comprende, accanto ad alcuni aspetti più strettamente connessi alla condizione lavorativa, tutti i temi attorno ai quali si articolano le riflessioni che animano il movimento delle donne.

Il questionario si apre con una sezione *La nostra storia attraverso la famiglia*, composta da ben settantasei domande che riguardano: la famiglia dei nonni materni, la condizione della madre prima del matrimonio (una di queste riguarda il rapporto con la scuola, con particolare riferimento alla mancata possibilità di continuare gli studi o di scegliere scuole diverse), la famiglia dei nonni paterni (con domande analoghe a quelle per la famiglia dei nonni materni), la struttura della famiglia d'origine ed i rapporti al suo interno, la situazione familiare attuale. Il questionario indaga quindi la condizione lavorativa dei nonni e della famiglia d'origine, il rapporto con religione e politica, la vita sociale, la divisione dei ruoli in famiglia. Nelle domande riferite alla relazione con la famiglia d'origine si trovano quesiti sui rapporti con la madre e sui cambiamenti intervenuti con il matrimonio. Nove domande sono rivolte solo a «chi convive continuamente con un uomo» e sei esclusivamente a «chi convive non continuamente con un uomo».

Delle ventisette domande sulla «giornata lavorativa», una parte significativa riguarda il lavoro domestico e il tempo libero, temi che vengono ripresi in modo dettagliato dalle ventiquattro domande che compongono la sezione successiva, *L'organizzazione del lavoro domestico, la casa, i servizi sociali*. Si trovano quesiti relativi alla quantità di ore dedicata al lavoro in casa, al numero e al tipo di elettrodomestici presenti, al rapporto con i figli in relazione alla presenza o meno di servizi e alla frequenza scolastica. A queste si aggiungono tre domande, dedicate alle conviventi che mirano a verificare la riproposizione dei ruoli sessuali nella divisione del lavoro domestico e di cura.

Altrettanto interessanti risultano le trentotto domande riguardanti *L'organizzazione del lavoro in fabbrica* poiché, oltre ai tradizionali contenuti relativi agli aspetti più strettamente organizzativi (inquadramento, qualifiche, orari ecc.), si trovano richieste riguardanti la soddisfazione personale nel lavoro, i rapporti con le altre donne e con gli uomini, i motivi, propri e delle altre donne,

delle assenze dal lavoro ed il modo con cui queste vengono lette (solidarietà o risentimento) da parte di compagne/e di lavoro. Le ultime due domande indagano le ragioni della minor forza contrattuale delle donne e indicano, tra le possibili cause, il doppio lavoro, il maggior assenteismo, la maggior difficoltà a organizzarsi politicamente e la minor tutela da parte del sindacato.

Tra le sessantatré domande relative a *Nocività del lavoro, difesa della salute, riappropriazione del corpo e sessualità*, alcune riguardano eventuali disturbi ginecologici, la vita familiare e l'organizzazione della giornata quali possibili fonti di ansia, depressione e stanchezza eccessiva. Altre richieste toccano le pratiche di prevenzione del tumore al seno, le conoscenze relative al funzionamento del corpo, il desiderio di maternità, il metodo contraccettivo usato, l'opinione in merito alla pillola maschile e alla sterilizzazione. Seguono domande che si riferiscono al tema dell'aborto sia come esperienza personale, sia come opinione rispetto alla legge che come conoscenza della presenza di aborti bianchi sul posto di lavoro. Infine alcuni quesiti sul sindacato e sui consultori, per tornare, in conclusione, a indagare la dimensione personale con domande sulla crisi della coppia, sull'innamoramento, sull'affettività e la sessualità.

L'ultima parte del questionario, dedicata a *Cultura, politica e tempo libero*, è composta da trentatré domande; le prime si riferiscono all'esperienza scolastica e alle ragioni dell'eventuale abbandono degli studi; alcuni quesiti specifici riguardanti i corsi 150 ore e puntano a conoscere i motivi che hanno spinto all'iscrizione ed a valutarne l'utilizzo da parte delle donne. Seguono richieste relative al rapporto con il movimento delle donne e all'eventuale frequentazione di gruppi femminili, al rapporto con la politica e tra movimento operaio e donne. Nelle risposte alla domanda «Rispetto all'obiettivo di un maggior potere sociale delle donne, cosa ritieni debba essere sviluppato» troviamo: lotte per i servizi, esperienze autogestite di consultori e strutture sanitarie, maggior occupazione, pagamento del lavoro domestico, sviluppo e organizzazione autonoma delle donne, maggior incidenza delle donne nel sindacato. Infine, il questionario si chiude con una serie di domande dedicate al tempo libero, agli hobbies e alle attività di cura del corpo.

Tra femminismo e “femminismo sindacale”

Il corso prende il via con un'assemblea iniziale durante la quale si organizza-

no i gruppi attorno ai temi del questionario consegnato a ciascuna partecipante con l'intenzione di svilupparli all'interno degli incontri in calendario. Oltre a questi, si prevedono anche tre tavole rotonde sui seguenti argomenti: *L'evolversi della struttura familiare, Storia orale di donne delle Langhe, Maternità e parto in due società primitive*. Questo nelle intenzioni, ma non è dato sapere se e come ciò sia concretamente avvenuto. Alcune considerazioni interessanti si possono però trarre dalla sintesi dei lavori dei vari gruppi³³.

Ad esempio, rispetto al tema della famiglia d'origine dei genitori, la sintesi evidenzia la presenza di poche famiglie operaie e altrettanto poche di artigiani e commercianti mentre la composizione nettamente prevalente è costituita da famiglie contadine, nelle quali le condizioni delle donne erano quelle tradizionali: situazioni economiche precarie, elevato numero di figli, tempo speso tra lavoro dei campi e lavoro casalingo, sessualità talvolta utilizzata come mezzo di contrattazione con gli uomini, scarsa scolarizzazione³⁴.

La sintesi della discussione relativa alle domande sui genitori restituisce una situazione dai contorni nuovi, caratterizzata molte volte dall'abbandono dei campi, dalla scelta di abitare da soli, spesso in città. Emerge una figura materna dedicata esclusivamente o quasi alla famiglia, nonostante la volontà, repressa, di continuare gli studi o di trovarsi un lavoro. Una figura materna che esercita «un ruolo dominante, repressivo e di controllo [...] poiché [...] nella maggioranza dei casi le figlie la vedono come colei che opprime l'intera famiglia, compreso il padre. In questo gioco di alleanze il padre viene di solito assolto da ogni responsabilità e vengono giustificate le sue continue assenze dalla famiglia»³⁵.

Nelle molte pagine del volume dedicate alle storie e alla vita delle corsiste s'intrecciano i vissuti segnati da eventi nuovi che riguardano sia la vita sociale e/o lavorativa, sia una dimensione più personale. Trovano qui una sede di discussione e di rielaborazione collettiva esperienze quali il matrimonio, la separazione, il rapporto con le suocere, il rapporto a volte conflittuale con la maternità, l'infedeltà maschile; ma anche il modo in cui uomini e donne vivono gli impegni esterni in ambito sociale o politico. Un grande spazio viene dato alle riflessioni sulla sessualità, dove si ritrovano molte delle idee che animavano la discussione nei collettivi femministi ai quali partecipavano alcune corsiste.

Interessanti risultano le considerazioni del gruppo che discute del lavoro extradomestico, visto come un peso, una mancanza di libertà e lontano da qualsiasi possibilità di autorealizzazione – quando si tratta di mansioni poco qualificate –, o vissuto come costrizione perché scelta imposta dai genitori in attività con-

siderate femminili per eccellenza (è il caso della maestra). Il capitolo si conclude con alcune osservazioni su quello che più tardi sarebbe stato definito il valore del “lavoro di cura” e con alcune note critiche rispetto alla legge sulla parità³⁶.

Ma è dai resoconti degli ultimi due gruppi che emerge in modo più netto il particolare intreccio tra femminismo e “femminismo sindacale”. Le donne, tutte impegnate in partiti, sindacati e gruppi femministi, che danno vita al gruppo *Donne e impegno politico, donne e sindacato*, si interrogano sul senso dell’essere politicizzate. La discussione nel corso degli incontri fa emergere opinioni diverse rispetto all’impegno politico e al confronto con i modelli maschili per cui si produce una divisione tra chi «auspica un impegno attivo e di denuncia pubblica» e chi ribadisce la necessità di partire dal quotidiano («noi, la coppia, i figli, il lavoro, il quartiere»), per individuare i bisogni comuni e trovare modalità d’azione e di lotta diverse da quelle esistenti³⁷.

In un paragrafo intitolato *Riflessioni all’interno di un gruppo* si trovano gli echi di una discussione che si accende nella fase conclusiva del corso a fronte di un tentativo fallito di unificazione con un altro gruppo (presumibilmente quello centrato sul tema donne-politica). La mancata unificazione viene letta come sintomatica dell’ambivalenza presente tra un modo di incontrarsi immediato e naturale e la tendenza, in un contesto più ampio, ad affrontare argomenti estranei³⁸. Troviamo dunque, nelle sintesi di questi gruppi, gli indizi di come il tema della differenza sessuale stesse prepotentemente entrando nelle pratiche e nelle elaborazioni delle donne, anticipando il cruciale confronto tra parità e differenza che avrebbe caratterizzato negli anni successivi le teorie e le pratiche politiche del movimento delle donne.

La valutazione dell’esperienza è sostanzialmente positiva nel giudizio delle corsiste (cresciute sino a circa duecento, a fronte delle ottanta attese), sia per i contenuti, sia per le modalità di gestione degli incontri e delle tavole rotonde. Appare condiviso da molte il desiderio di ripetere l’esperienza, anche se non manca qua e là qualche accenno critico. La valutazione delle organizzatrici si sofferma invece sulle questioni legate al rapporto con il sindacato, al quale viene riconosciuto il merito di aver contrattato le condizioni di fattibilità con l’Associazione industriali e l’Università, insieme al Coordinamento 150 ore donne. Esso viene però duramente criticato per la scelta di inserire d’ufficio nella struttura del coordinamento del corso una funzionaria, non reputando le coordinatrici sufficientemente rappresentative della linea politico-sindacale, nonostante esse occupassero posti di responsabilità nelle rispettive organizzazioni sindaca-

li³⁹. Con le dimissioni volontarie dall'incarico della funzionaria, «la gestione veniva assunta dal Coordinamento 150 ore donne senza più nessun collegamento con il sindacato»⁴⁰.

La serie di allegati al fascicolo si apre con un'accurata *Lettera intervento* di Paola Piva, che in sostanza pone al centro della valutazione dell'esperienza la necessità di riflettere sulla relazione tra l'autonomia dei corsi 150 ore donne e la necessità di mantenere aperto un «confronto scontro con i luoghi in cui si fa politica»⁴¹. Critica il fatto che l'interesse delle sindacaliste partecipanti sia stato «interamente assorbito dai contenuti, dalle parole che si sprigionavano negli incontri, dalle difficoltà che talvolta affioravano nella comunicazione, insomma dai rapporti tra donne»⁴². Il fenomeno, ricorda Piva, comune a molti corsi delle donne, era stato oggetto di un convegno nazionale all'interno del quale si era cercato di affrontare il problema del rapporto tra quelle che nella relazione Barbara Pettine aveva definito «le due anime delle 150 ore»: quella della «trasmissione del sapere e produzione di conoscenza delle donne su se stesse e per se stesse» e quella del «confronto scontro con la cultura e con la politica del movimento sindacale»⁴³. Questo è il nodo centrale della lunga lettera di Piva, che non avrà però un seguito immediato né a Verona, né altrove, perché, come abbiamo già ricordato citando Anna Rossi Doria, qui finiva la fase dell'esperienza dei Coordinamenti donne intesi quali luoghi di pratica del separatismo.

Se la vicenda del corso monografico di Verona non si discosta in modo significativo dalle altre analoghe esperienze, i nomi delle docenti coinvolte nell'organizzazione e nella gestione del corso suscitano una certa curiosità perché indicano la presenza di alcune intellettuali che hanno segnato, anche se da punti di vista differenti, la storia del movimento delle donne italiano. Oltre a Marina Zancan, responsabile organizzativa per il corso di Verona, all'epoca incaricata di lingua e letteratura italiana, troviamo Franca Bimbi, allora docente incaricata di sociologia della famiglia e ora professore ordinario di sociologia a Padova, che continua tutt'oggi il suo impegno, non solo professionale, ma di femminista, con contributi importanti sul tema della famiglia e delle politiche di genere⁴⁴.

Ma sono i nomi di Luisa Muraro, Anna Maria Piussi, Anita Sanvitto, Betti Zamarchi e Chiara Zamboni che, in un primo momento, hanno fatto pensare che sia esistita una relazione diretta tra la partecipazione al corso *150 ore donne* di Verona e la scelta di dar vita al gruppo Salita Fontana del Ferro, dal quale sarebbe nata la comunità filosofica di Diotima. Così non è. L'esperienza riveste nel ricordo di alcune protagoniste un ruolo fondamentale, sia come momento

di crescita umana, sia come tappa importante del proprio percorso politico, che per alcune ha riguardato esclusivamente il movimento femminista, per altre si è tradotto in una sorta di “doppia militanza” tra movimento femminista e sindacato (o partito)⁴⁵. Non è dato quindi, ora, spingersi oltre.

Il proposito dell’Intercategoriale donne di continuare l’esperienza del corso non si concretizzò e anche a Verona, come in altre realtà italiane, la fine dei corsi monografici delle 150 ore coincise con la conclusione di una stagione del femminismo all’interno del sindacato. A partire da qui, la scelta di muoversi nell’orizzonte della differenza di genere, fatta da molte donne del sindacato (e dei partiti della sinistra), darà vita a un originale intreccio con il pensiero e le pratiche del movimento femminista in Italia. Così a Verona, ad esempio, due delle protagoniste dell’Intercategoriale donne che aveva organizzato il corso, Francesca Pavanello della segreteria Flm e Valentina Meurisse del sindacato Scuola, aderirono all’associazione culturale femminista Il filo di Arianna (la prima in qualità di socia fondatrice, nel 1984).

Dal tentativo di tenere insieme politiche per le pari opportunità e valorizzazione delle differenze nascono esperienze importanti che, anche attraverso la pratica della relazione tra donne, tenderanno di segnare nei contenuti e nelle forme della rappresentanza le organizzazioni sociali ed i partiti politici⁴⁶. Nel sindacato in particolare si proporranno obiettivi quali il superamento della divisione sessuale del lavoro, la valorizzazione del lavoro di cura, il riequilibrio della rappresentanza. Si tratta di temi attorno ai quali si mobileranno, sul finire degli anni Ottanta, migliaia di donne che cercheranno di conciliare la pratica del separatismo (all’interno dei coordinamenti donne) con l’impegno nell’organizzazione sindacale. Una stagione che esaurirà la sua carica politica verso la metà degli anni Novanta (anche se i coordinamenti donne esistono tuttora, in alcune categorie sindacali ed in alcuni territori), lasciando una ricca elaborazione politica ed una serie di esperienze che chiederebbero di essere indagate soprattutto per comprenderne, oltre alla ricchezza, i limiti. Ed è un aspetto della nostra storia recente che chiama in campo non solo la necessità della ricostruzione e dell’interpretazione storica, ma anche, e soprattutto, dell’analisi e della valutazione politica.

Note

1. I documenti di tipo sindacale utilizzabili su questo argomento (stampati, materiale “grigio” e fonti archivistiche) si concentrano infatti in tale periodo. Cfr. Pietro Causarano, *Lavorare, studiare, lottare: fonti sull'esperienza delle “150 ore” negli anni '70*, già in www.historied.net, n. 1 (marzo 2007), consultabile ora in https://www.academia.edu/2069413/Lavorare_studiare_lottare_fonti_sullesperienza_delle_150_ore (11-2-2015).

2. Ivi, p. 3.

3. *150 ore: esperienze e critica*, a cura di Anna Buzzacchi Migliorini, Chiara Ghetti e Marina Scalori Gelosi, «Materiali Veneti», II (1976), n. 5. L'analisi si basa sui risultati di un questionario distribuito e raccolto durante l'a.s. 1975-76: in Provincia di Venezia (635 schede raccolte su 986 frequentanti) le donne erano 169; in quella di Padova 89 (245 schede raccolte su 633); in quella di Treviso-Conegliano 61 su 160. Il volume riporta anche i dati relativi a un'indagine condotta a Verona utilizzando un diverso questionario distribuito nel corso del coordinamento locale.

4. Ivi, p. 37.

5. Ivi, p. 33. Significativo il caso del Veneziano, dove la presenza femminile passò dal 16,5% (1973) al 30% (1976).

6. Si veda Silvio Pontani, Maria Chiara Cesaro, *Corsi 150 ore: trasformarsi o morire. Rapporto sull'esperienza in Provincia di Verona*, Il Segno, Verona 1980, p. 37. La significativa presenza di donne, e tra queste di casalinghe, è confermata anche nei corsi di Ponte nelle Alpi, sui quali si veda il saggio di Paola Salomon in questo volume.

7. Cfr. la *Relazione del direttore del corso di aggiornamento per insegnanti 150 ore scuola media 1977-78 della Provincia di Padova di cui alla circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n. 312, 26 novembre 1977*, luglio 1978, citata da Donà dalle Rose nel saggio in questo volume (v. Grafico 1).

8. Ivi.

9. *150 ore*, cit., pp. 38 e 38-39.

10. Ivi, p. 33.

11. Pontani, Cesaro, *Corsi 150 ore*, cit., p. 39.

12. Massimo Negarville, *Le 150 ore da conquista operaia a diritto civile*, in Francesco Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma 2011, pp. 199-211 (p. 204). Nella sua testimonianza, Negarville sostiene che non divenne mai patrimonio vero del sindacato lo sforzo di alcuni per stimolare l'organizzazione territoriale della domanda perché «nello stesso sindacato l'idea dell'educazione in età adulta, se pur trattata con un'attenzione maggiore di quella con cui lo tratta la politica, di fatto resta più un richiamo a un dover essere che un impegno preciso» (p. 210).

13. Fiorella Farinelli, *Educazione degli adulti e 150 ore*, ivi, pp. 176-190 (p. 190).

14. *150 ore*, cit., pp. 64-65.

15. Pontani, Cesaro, *Corsi 150 ore*, cit., p. 40. L'affermazione è fatta sulla scorta di un questionario del quale non sono però riportati dati analitici.

16. *A proposito delle “150 ore”*, ciclostilato c/o Scuola media statale II a San Bonifacio il 20 novembre 1985, consultato nell'archivio privato di Renato Cagali. L'indagine si era svolta con

la collaborazione della professoressa Bianca De Bernardi dell'Università di Verona, del gruppo di lavoro “Educazione permanente” Cgil-Cisl-Uil, degli insegnanti 150 ore della Provincia di Verona. Anche se non riguarda strettamente l'oggetto di questo contributo, è interessante notare che l'indagine viene promossa con l'obiettivo dichiarato di dimostrare la validità delle 150 ore e di contrastare le «indiscriminate e radicali condanne delle scuole serali per lavoratori, istituzione giudicata ormai in stato di avanzata decomposizione». In particolare, l'affermazione di S. Gardino apparsa in un numero del 1984 di «Scuola e didattica», riportata nel ciclostilato, per cui, alle 150 ore sarebbe servita una «rifondazione, senza più i passati inquinamenti di controscuola e di cultura alternativa»: ivi, p. 1.

17. Ivi, p. 6. Si tratta di un dato pulito dal momento che le voci “casalinga/o” e “disoccupata/o” sono separate e non, come in altri questionari, accorpate sotto la voce “altro”.

18. Roberto Albarea, *Donna, cultura e scuola. Educazione degli adulti e utenza femminile*, Upsel, Padova 1992. Nello specifico, per il Veneto sono stati raccolti ed esaminati 111 questionari ed effettuate 58 interviste. Dall'indagine emerge che circa il 50% delle donne motivava l'iscrizione ai corsi con ragioni di carattere culturale o inerenti la formazione professionale, mentre il 30% rimandava alla volontà di migliorare la propria posizione professionale e il 15% esprimeva una doppia motivazione. Solo il 5% manifestava la necessità di conseguire il diploma di terza media. Inoltre, il 50% spiegava con ragioni di carattere culturale la spinta alla frequenza ai corsi (pp. 105-111). Una sintesi dei risultati delle interviste per le province del Veneto è Id., *Processi culturali nell'educazione degli adulti e cambiamenti dei modelli femminili. Una ricerca nei corsi «150 ore»*, in *Le radici del cambiamento. Uno sguardo di genere sulla società veneta*, a cura di Franca Bimbi, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 165-185.

19. *150 ore*, cit., pp. 93-103. Ai corsi organizzati presso le università, parteciparono operai e studenti. Le tematiche dei corsi riguardarono prevalentemente le questioni legate all'ambiente di lavoro, alla salute, alla riconversione industriale, alla legislazione del lavoro. In questo panorama, Vicenza rimane l'unica città nella quale si organizzarono corsi monografici all'interno delle scuole superiori.

20. Laura Varlese, *Il coordinamento nazionale donne Flm (1976-1984)*, in *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti donne Flm*, a cura di Giovanna Cerese-to, Anna Frisone ed Ead., Ediesse, Roma 2009, pp. 21-179 (p. 84).

21. Il supplemento a «I consigli», 1978, n. 46, si intitola significativamente *Donna. Tra casa e lavoro* e dedica un certo spazio alle attività promosse all'interno dei corsi 150 ore. Vi si parla anche di una ricerca svolta tramite questionari a Padova, durante un seminario delle 150 ore del 1977 (p. 46).

22. Ivi.

23. Anna Frisone, «*Vogliamo il pane ma anche le rose*». *Le 150 ore delle donne*, in *Non è un gioco da ragazze*, cit., pp. 181-327 (pp. 250-255). Anna Rossi Doria in *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007, colloca nello stesso anno la crisi dell'esperienza di quello che viene definito il “femminismo sindacale”, che sviluppò importanti riflessioni sul rapporto donne-lavoro e, soprattutto, diede vita a strutture che praticavano il separatismo sia dentro il sindacato, sia all'esterno (pp. 248-249). Sulla stessa lunghezza d'onda il saggio di Maria Luisa Righi, *L'azione delle donne nella Cgil: 1944-1980*, in *Donne nella Cgil: una storia lunga un secolo. 100 anni di lotte per la dignità, i diritti e la libertà femminile*, a cura di Lucia Motti e Betty Leone, Ediesse, Roma 2006, pp. 225-245. Nel paragrafo *Torna la questione femminile: sindacato e neofemminismo* si trova un riferimento all'esperienza veronese (pp. 239-245).

24. La ricostruzione dell'iter che fu necessario per attivare i monografici si trova in *Corso 150 ore donne*, «Quaderni di ricerca Flm-Verona», Cooperativa Nuova grafica Cierre, Verona 1978, pp. 10-11, ed in Pontani, Cesaro, *Corsi 150 ore*, cit., pp. 59-62.

25. Ivi, p. 62. Il comitato si riunì tra il 15 e il 19 gennaio. Parteciparono Letterio Briguglio e Paolo De Sandre per il Senato accademico, Franca Bimbi, coordinatrice per il corso di Padova, Marina Zancan, coordinatrice per quello di Verona, Pio Gattoli, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali, e Valentina Meurisse, per l'Intercategoriale donne.

26. In questa fase i questionari sono uno strumento peculiare dell'intervento delle donne in ambito sindacale. Sono molto utilizzati per acquisire dati relativi alla presenza femminile nei vari settori, e per conoscere le problematiche delle donne sia nei luoghi di lavoro che nella società. Su questo strumento, interessanti considerazioni in Anna Frisone, *Quando le lavoratrici si ripresero la cultura. Femminismo sindacale e corsi 150 ore delle donne a Reggio Emilia*, Socialmente, Bologna 2014, p. 27.

27. *Corso 150 ore donne*, cit., p. 9.

28. Ivi, pp. 9-10.

29. Ivi, p. 10. Al momento della stesura del programma, si precisava che autoricerca, incontri a tema e assemblee costituivano la metodologia scelta per la conduzione dei corsi.

30. Gli argomenti precedentemente individuati vennero ridefiniti assegnando un ruolo di fatto marginale al tema dell'organizzazione del lavoro. I contenuti proposti diventavano quindi: «La storia della famiglia vista attraverso la storia di ogni donna. L'organizzazione della giornata e del lavoro domestico. La salute e la nocività del lavoro. Occupazione qualifiche, orario: proposte del sindacato. I contratti: quali riflessioni sulla condizione femminile». Graficamente la priorità dei temi è sottolineata anche da una frase riportata al centro del foglio, in grassetto, che recita: «Le casalinghe in Italia sono più di undici milioni; un economista ha stimato che il lavoro casalingo costerebbe ventimila miliardi all'anno se lo si facesse fare a personale pagato: baby sitter e domestiche!». Cfr. *Corso 150 ore donne*, cit., p. 108.

31. In attesa dell'autorizzazione da parte del Senato accademico, il primo incontro fu dedicato alla proiezione e al dibattito sul film della regista tedesca Helma Sanders Brham, *Le nozze di Shirin* (Ddr, 1975). Nel film, la giovane Shirin, costretta a sposarsi per rimediare all'arresto del padre, lascia la nativa Anatolia e raggiunge il fidanzato Mahmud, già emigrato a Colonia: qui si scontra con la grande città, il lavoro in fabbrica, le difficoltà di relazione con altre donne ospitate nelle "case per emigranti" e la violenza del compagno, che la abbandona; disperata, Shirin finisce nel giro della prostituzione e non riesce, tragicamente, a tornare in Turchia. Cfr. *Corso 150 ore donne*, cit., p. 11.

32. Ivi, pp. 109-121.

33. Le sintesi delle tre tavole rotonde sono ivi, pp. 55-91. Relatrici furono rispettivamente Franca Bimbi, Lucetta Scaraffia e Adriana Piga. Vennero organizzate altre quattro tavole rotonde, delle quali però non sono stati rintracciati documenti. I temi trattati furono: *Ruolo dei consultori pubblici e autogestiti dalle donne. Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza* (relatori il ginecologo Paolo Zancan, Gina Calcinari dell'Associazione italiana per l'educazione demografica, Raffaella Caputo del Consultorio autogestito Veronetta); *Legge n. 985 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro* (relatrice Donata Gottardi, assistente di diritto del lavoro); *Salute delle donne e sessualità* (relatrici la medico-chirurgo Lella Baggio e Irene Bassi, assistente in ostetricia e ginecologia). Infine, si organizzò una serata con il Canzoniere veronese, dedicata alle donne nelle canzoni popolari del Veneto.

34. Ivi, pp. 13-15.

35. Ivi, p. 16.

36. Ivi, pp. 49-50.

37. Ivi, pp. 51-52.

38. Ivi, p. 53. Nel volume è riportata anche la sintesi di una tavola rotonda per la legge sulla violenza carnale, che dà conto di un'evidente differenza di opinioni in particolare in merito al punto relativo alla procedura d'ufficio, auspicata da alcune e osteggiata da altre.

39. Cfr. ivi, pp. 96-97. Le coordinatrici per il corso di Verona erano Giannina Dal Bosco, Carla Campolongo, Francesca Pavanello, Luisa Perini, Silvana Righetti e Anna Spiazzi del Coordinamento donne Flm; Annalisa Gambin e Mirella Maimeri per la Commissione femminile Federlibro; Valentina Meurisse e Paola Trombin per la Federazione lavoratori della scuola e l'Intercategoriale sindacale donne; Tiziana Riolfi del Collettivo donne Inps.

40. Ivi, p. 97.

41. Ivi, pp. 98. Paola Piva era all'epoca dirigente nazionale della Flm e responsabile delle 150 ore.

42. Ivi, p. 99.

43. Ivi, p. 99

44. Nel tempo Bimbi ha infatti ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi istituzionali, tra cui quello di presidente della Commissione pari opportunità del Veneto, e politici, quale assessore della Giunta comunale di Venezia e deputata alla Camera.

45. Questo emerge da uno scambio di opinioni in merito a tale ipotesi avuto con Giannina Dal Bosco, Valentina Meurisse e Luisa Perini per l'Intercategoriale donne, e con Betty Zamarchi e Chiara Zamboni per le docenti. Un riferimento esplicito al corso si rintraccia nella sintesi di un incontro del gruppo Salita Fontana del Ferro (giugno 1983) sul rapporto tra donne e conoscenza: «L'esperienza delle 150 ore – affermò una docente – ha mostrato che molte donne vogliono avvicinarsi a me e a quelle come me». Secondo Anna Maria Piussi, *Appropriare della libertà femminile. Dare anima e corpo al lavoro e alla formazione in tempi di postfordismo*, in www.diotimafilosofe.it/down.php?t=3&id=89 (11-2-2015), «in questa storia ha avuto un ruolo importante e originale la formazione tra donne (tra le iniziative più note, ricordo, per l'Italia, la grande esperienza delle 150 ore iniziata alla metà degli anni Settanta), per la sua capacità di produrre, grazie a relazioni forti e significative tra donne, presa di coscienza e libertà nelle singole, possibilità di riscrivere la propria vita con parole fedeli alla propria esperienza e condivise-contrattate con altre, e di creare culture femminili originali, mosse dall'amore di sé e dall'amore per il mondo, anche attraverso la critica e il disapprendimento di quelle patriarcali» (p. 6).

46. Ci si riferisce in particolare alla stagione dei Coordinamenti donne (luoghi separati di pratica delle relazioni e di elaborazione) che fioriscono nelle organizzazioni sindacali confederali.